

SI PARLA DI...

IL CHIRURGO CHE DIRIGE L'UNITÀ OPERATIVA DI CHIRURGIA PLASTICA DELL'OSPEDALE PELLEGRINI

Alfredo Borriello, la bellezza col bisturi

di Mirko Locatelli

Il signore che mi sta di fronte è alto 1,92 e pesa 90 kg. Da una ventina d'anni mette le mani su seni labbra natiche cosce pance... Ricostruisce parti distrutte. Corregge difetti. Elimina imperfezioni che generano complessi di inferiorità. Insomma, fa di tutto per rendere bella e funzionale una parte del corpo che prima era improponibile. E spesso riesce a donare il sorriso a chi non ce l'ha. Di questi tempi, infatti, l'immagine e l'aspetto fisico sono il primo dei problemi per chi non si piace (70% donne) o ha paura di invecchiare.

Quante donne si guardano allo specchio con serenità? Poche, sempre più poche. Solo avanzando con l'età si fa pace con i propri difetti. Ebbene, se lo specchio delle nostre brame non rimanda l'immagine desiderata, di questi tempi si ricorre a lui. Al chirurgo estetico, che va di moda. Tanto di moda che secondo alcuni s'è abbassato alla stregua del parrucchiere. Ci si va con la stessa filosofia: "Fammi bella, bellissima, subito, e a poco prezzo". È possibile?

Prima di rispondere voglio presentarvi il personaggio della settimana: Alfredo Borriello, specialista in chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica, direttore dell'Unità operativa di Chirurgia plastica all'ospedale Pellegrini. Ha 48 anni, è autore di 40 pubblicazioni scientifiche e dirige il corso internazionale di chirurgia plastica, in collaborazione con la Seconda Università. Mi racconta di essersi avvicinato a questa branca della chirurgia per curiosità. "Da ragazzo ho avuto sempre un istinto artistico, mi piaceva modellare, plasmare, figurare. Mi laureai a 23 anni e seguì il mio istinto. Ce n'erano pochi di chirurghi plastici, vent'anni fa. Ora in tanti si definiscono chirurghi estetici senza avere neppure la specializzazione".

Al suo ospedale Borriello si occupa di tumori cutanei, ricostruzione di seni e arti, ustioni, medicina rigenerativa con cellule staminali. A livello privato opera invece presso varie cliniche. Nel corso della sua car-

riera ha collezionato oltre 5000 interventi. E di questi ben 1500 riguardano la parte più attraente delle donne, il seno.

«Aumentare il volume è la prima delle richieste che mi fanno». Ma come funziona? Lui mi fa un esempio. «È venuta da me una ragazza di 20 anni, Sabrina, accompagnata dalla madre. Dice: mi aiuti, in costume mi sento complessata per via del mio seno. In effetti aveva due mammelle piatte incollate alle costole, tanto che portava la prima taglia di reggiseno. Voleva che gliele ingrandissero, per non soffrire. Ma il seno non è un palloncino che si gonfia. Occor-

re misurarlo dettagliatamente, analizzarne la qualità della pelle, prima di selezionare il tipo di protesi e la tecnica d'intervento più adatta». Di solito si inseriscono dietro ciascuna mammella delle protesi di silicone, che possono avere varie forme e dimensioni. A farla breve, Sabrina è

passata dalla prima taglia alla terza. Ed è rimasta tutta contenta.

Ma è importante fare chiarezza sulla tracciabilità delle protesi impiantate. Il dottor Borriello spiega che a maggio è arrivato il via libera della Commissione Affari sociali della Camera al ddl che istituisce i registri delle protesi mammarie e vieta gli interventi al seno a fini estetici sulle minorenni. I chirurghi che non rispetteranno il divieto rischieranno una multa fino a 20mila euro.

«Si mette finalmente fine a una situazione esplosiva», spiega il chirurgo - Alcune stime parlano di circa mille interventi l'anno praticati su ragazzine che con incoscienza si fanno fuorviare dai falsi modelli di donne bellissime e perfette. Attraverso i registri nazionali e regionali si avrà una tracciabilità delle protesi per monitorare dove, quando e quali impianti mammarie sono stati utilizzati. Una garanzia per le pazienti soprattutto dopo lo scandalo PIP, le protesi al seno ritirate dal mercato perché dannose per l'organismo».

Dopo il seno, la seconda richiesta più frequente è la rimodellazione del naso (Borriello ne ha rimodellati cen-



tinaia), poi la chirurgia del volto, le palpebre, le borse sotto gli occhi, l'addominoplastica, i capelli.

Ma cosa spinge le donne (gli uomini sono il 30%) a rivolgersi sempre più al chirurgo estetico? Il dottor Borriello lo spiega così: «Le motivazioni sono varie: un seno piccolo, un naso grande, un po' di pancetta, qualche ruga. Ci sono donne perennemente insoddisfatte del loro corpo e del loro aspetto, che chiedono un trattamento per assomigliare a dive, attrici e showgirl. C'è persino chi arriva con le foto ritagliate dalle riviste». Il prototipo della bellezza? Il naso di Elisabetta Canalis, il lato B di Melissa Satta, il seno di Elena Santarelli, il sorriso di Micaela Ramazzotti, lo sguardo di Laura Chiatti.

Le ragazze intorno ai 25 anni sono insoddisfatte soprattutto del seno e del naso, quelle intorno ai 35 odiano la loro pelle. Tra i 30 e i 40, la parte del viso che più preoccupa è il contorno occhi, per via delle rughe e delle zampe di gallina. A 55 anni invece, la zona critica è la linea della mandibola che per la forza di gravità si rilassa e degrada.

Molte donne, quando cominciano a sfiorire, soffrono più di quanto non dicano. E questa sofferenza silenziosa le spinge dal chirurgo. «Spesso la richiesta di intervento nasce da motivazioni psicologiche». - ammette Borriello - Una parte delle donne che va sotto i ferri ha disordini psichici e di queste l'80% è de-

pressa. Io preferisco non creare attese irrealistiche, mi è capitato di dire di no almeno in una percentuale del 20%. Il fatto che molti operino lo stesso è dovuto alla mancanza di specializzazione da parte di certi chirurghi e di un preciso regolamento».

Ma a quale ceto appartengono le sue clienti? «Non solo alla classe medio-alta, come si potrebbe credere. Vengono da me anche studentesse, casalinghe, insegnanti e donne che si fanno persino i debiti con le finanziarie per pagarsi l'operazione. Il narcisismo fa parte dell'essere umano. È più facile lavorare sull'involucro, anziché sull'anima».

Il dottor Borriello va in giro per il mondo, specie in Brasile e Usa, per aggiornarsi continuamente sulle nuove tecniche. Abita con la famiglia a Pomigliano, in città si muove con lo scooter e si professa cattolico praticante. Il suo valore di riferimento? «La famiglia, - confessa - mia moglie e le mie due figlie, Annalaura di 5 anni e Mariafrancesca di appena 10 mesi».

Per finire, gli chiedo un suggerimento per chi pensa di farsi bella a breve scadenza. E lui ribatte secco: «Consiglio vivamente di diffidare delle pubblicità tentatrici di cliniche e centri che offrono prezzi incredibili, di non fidarsi delle promesse eccessive e dei programmi di trasformazione troppo ambiziosi. E attenti agli specchi per le allodole, come i trattamenti low cost!». Capito?

IL VERNISSAGE

NEL NUOVO SPAZIO ESPOSITIVO DI GIANLUCA COPPOLA

L'energia di Elena Tabarro

Vernissage della prima mostra personale di Elena Tabarro: "Energia in Fluire". L'artista espone alla galleria "Open Art Toledo - L'Arte in movimento" al secondo piano di via Toledo 406, ore 18.

L'evento terrà a battesimo il nuovo spazio espositivo di Gianluca Coppola, noto filatelico napoletano, (Filosathelia), il percorso espositivo permetterà al visitatore di intraprendere un viaggio immaginario che lo porterà a confrontarsi con argomenti sociali di estrema attualità.

Dopo la partecipazione al Concorso Internazionale di Arte Contemporanea in occasione dell'America's Cup che l'ha vista gareggiare con ventotto artisti internazionali che hanno dedicatouna loro opera alla vela, al vento e a quella sensazione di libertà che solo il mare può dare, una nuova avventura per la poliedrica artista Elena Tabarro si concretizzerà in questa prima mostra personale in programma nella città partenopea, dove l'artista è nata, vive e lavora.

La Tabarro negli anni '90 si è dedicata al teatro ed ha incontrato Pennasilico, Mascia, Antonio Ferrante, Sollazzo e Roberto di Simone. Nel 2000 ha aderito al movimento culturale "Esasperatismo-Logos & Bidone" di Adolfo Giuliani.

Dal 2007 ad oggi partecipa a varie mostre collettive.



"Giù la maschera" di Elena Tabarro

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Tante novità nella musica di Luigi Ricci

di Carlo Missaglia

Frequentando le due belle gemelle gli parve che lo sguardo, gli occhi di Lidia, lo attraessero magiamente, così che decise di amarla, riservando a Francesca una tenera e profonda amicizia. Ma nel libro del destino gli era stata riservata una sorte ben diversa. Per dimostrare loro il suo interesse cercò di proporle a vari impresari riuscendo a strappare la commissione di un'opera ad Odessa e per fare ciò, vi si trasferì con loro. Li giunse in un'occasione a scrivere: *La solitaria delle Asturie*, sempre su libretto del Romani, in precedenza già musicata sia da Carlo Coccia nel 1838 che da Saverio Mercadante nel 1840. L'Opera non ottenne il successo sperato, ma Lidia ed il baritone Fiore, vennero applauditi per la loro eccellente performance. Nonostante il Ricci avesse preso tutte le precauzioni per non far capire che intratteneva una relazione con le due belle gemelle boeme, incorse in un incidente di percorso. Protagonista la prima donna della compagnia ed il marito che scoprirono la tresca. Finite le repliche tornò a Trieste: era il 1843 ma non si staccò dalle gemelle. L'affaire andò avanti per anni finché nel 1848

egli chiese alla Lidia di sposarlo. La sorella Francesca si trasferì nella loro casa, dove già era andata a vivere la mamma del Ricci così che si formò una bella, singolare, famiglia. Il fratello Federico, contrario a quella unione si distaccò da Luigi per ben marcare il fatto che non solo non era assolutamente d'accordo su quella scelta del fratello, ma che ne temeva una infausta conclusione. La vita di Luigi prese una strada che forse egli stesso non avrebbe mai immaginato. Si dedicò quasi esclusivamente alla composizione di musica sacra e la sua massima soddisfazione era quella di vedere i fedeli andare a frotte in chiesa per ascoltare le sue creazioni. Nelle feste comandate, addirittura veniva gente da tutto il circondario ed era inimmaginabile che il più valente compositore di musica buffa, cogliesse insuperabili palme nel campo della musica sacra. La sua innovazione fu quella che egli volle che il senso veramente divino delle note, ritraesse il divino linguaggio dei libri sacri. Nell'archivio della Cappella della Basilica di San Giusto a Trieste vi sono conservate ben venti Messe da lui composte. Insuperabile è la Messa pastorale da eseguirsi alla funzione del Natale. È un susse-

guirsi di melodie con quei canti impostati sulla semplicità che sembrano sgorgino da un'ispirazione vergine, mondata da influssi terreni. Di rilievo fu anche la sua Messa da Requiem che fu eseguita per la prima volta in occasione dell'anniversario di esequie imperiali: il 2 marzo del 1853. A trarlo fuori dalla sua musica sacra fu il fratello Federico che giunse in Trieste lo convinse a comporre con lui un'Opera giocosa: *Crispino e la Comare*. Messa in scena l'undici marzo del 1850 nel Teatro San Benedetto di Venezia ebbe un successo fra i più fortunati e splendidi e la cosa si ripetette. Non solo in tutta Italia, ma anche in America, A Parigi, a Londra, a Brussel ed a San Pietroburgo. E siamo nel 1852 allorché il Ricci venne invitato dall'impresario, Musella del Teatro Nuovo di Napoli a scrivere un'opera giocosa: *La Festa di Piedigrotta*, su libretto di Marco D'Artienzo, in dialetto napoletano. La Festa di Piedigrotta alle prime rappresentazioni non riscosse un grandissimo successo, nonostante il Ricci si fosse espresso al suo massimo. Egli fu in quel frangente: poeta, pittore e sommo compositore. Ciò che disturbò i soliti pedanti i quali non sanno trovare il bello se non nel convenzionale, nello scola-

stico: furono le novità introdotte dal Ricci, frutto della sua lunga esperienza del suo gusto, del suo squisito sentire e del progresso di quell'arte che lo aveva reso Maestro ma che quelli giudicarono licenze. Gli imputavano di aver sovente fatto a meno delle cadenze convenzionali, nel modo nuovo di trattare i momenti concertati e d'insieme, la variata tessitura negli altri ed una strumentazione a volte troppo originale ed azzardata. È nel terzo atto che egli dopo l'apertura fatta da un piccolo coro, che viene cantata la famosa tarantella, quella tanto per capirci, che a tutt'oggi non vi è orchestra complessiva, chitarrista, tenore o raucio posteggiatore a cui non faccia riferimento:

*Viene cca' nun fa' cchìu' zeza
Te remolla Carmene'
Vide vi si fatta meza
Ne saje dime lo pecche'.
Io purzi' me vedo e sento
Mpilo mpilo ndeboli'
Me so fatto no peliento
Ne la causa io sacco di'.
Da chell'ora ch' a la festa
Ce ncntraimo Carmene'
Tengo mpietto na tempesta
Comme tu l'hai mpietto a tte.
Venuto a Napoli per l'occasione quei giorni ivi passati, furono felicissimi*

ma nel contempo proprio nella sua città comparvero i primi segni della malattia che lo porterà alla tomba. Si sentì succube, prigioniero di un'inspiegabile pervasiva nostalgia che, per quanto tentasse, non gli riusciva di scacciare. Nel tornare a Trieste ebbe costante la percezione che a Napoli non sarebbe mai più tornato da vivo. Giunto a Trieste riprese il suo lavoro con tutta l'energia di cui era capace. Pretese e costituì una scuola di canto ecclesiale che partì alla grande ma avversata subdolamente da piccoli maestrucci che vedevano il loro campo d'azione restringersi sempre di più. Purtroppo a causa di queste avversioni questa non dette i risultati che il Ricci si auspicava. Queste ed altre piccole contrarietà continuarono ad alterare la sua salute, tanto che sentì il bisogno di accettare l'invito di recarsi a Praga ove il 6 luglio del 1858 si celebrava il cinquantesimo anno della fondazione del Conservatorio di quella città. Si unì al Florimo ed al maestro Lauro Rossi ed a loro dire: quella settimana di soggiorno praghese fu una delle più belle e più felici della loro vita. Ricercati da tutti, osannati, invitati a cene, a teatro, alle Accademie. Tornato a Trieste si legò morbosamente alla famiglia ed ai suoi due fi-



gli una bambina di nove anni Adelaide ed un maschietto, Luigi più piccolo. Federico venuto a sapere che il fratello non stava molto bene si recò da lui e, trovato in quelle condizioni precarie: si adoperò affinché egli fosse visitato da un grande luminare per l'occasione il professor Kostl il quale dirigeva il famoso manicomio di Praga. Con la moglie e la sorella decise che la cosa migliore da farsi per lui fosse quella di farlo curare in quel nosocomio. In principio sembrò che le cose andassero per il meglio così che le cure furono intensificate. Ma purtroppo non si trattò che del classico miglioramento che precede la morte. Infatti di lì a qualche giorno, il 31 dicembre del 1859 egli alle ore 8,30 cessava di vivere. Come Gaetano Donizetti morto dieci anni prima con la stessa malattia. Nel suo salotto in Trieste aveva un ritratto del Donizetti ed egli spesso soffermandosi a guardarlo, con dolore e con parole disperate esclamava: Io finirò come lui!

Continua
www.carlomissaglia.it